

quello. Marco Craglievic lo consiglia levarsi il verde soprabito: ma egli rammenta le pecore, a cui, se sane, non dà punto noia il lor vello: e a chi dà noia, le sono da buttar via come morte. E rammenta come ambedue, Marco e il Bulgaro, fossero sul monte di Sciarra. Marco Craglievic alle nozze di re Stefano doveva ben essere giovanetto: ma il popolo a' tempi sorvola sull'ale dell'affetto, più forte che la fantasia. Questo amato guerriero è simbolo dell'intera nazione; in tutte le memorie ha suo luogo: la vita della nazione è sua vita. A quell'immagine delle pecore):

Tosto ravvidesì Marco:
Ecco (dice), o fratello mio in Dio,
Chi salterà oltre a' cavalli.
Trasvolò come rondine.

(Viene la prova delle fanciulle: ma qui le son nove. Il giovane sull'abito semina anelli, e dice):

Raccatta ora, gentile fanciulla (1),
Raccatta ora le corniole e gli anelli:
E se alcun'altra si move,
Le taglio le braccia fino alle spalle. —
Le scottò sì leggero (2),
Che otto sul lor sedere (3) cascarono,
E la nona raccattò l'oro.
Di lì gli svati levaronsi
Cantando e stracantando (4):
Quand' e' furono nella nera montagna,
Dice loro il Serbo re Stefano:
Non cantate e non isparate, svati:
Sul monte è Giurisio bandito.

(E questi pure ha tre teste. Ma d'un guerriero incantato qui è fatto un bandito: senti età più recente. Il Bulgaro risponde con ironia: non

(1) A lei si volge come se la conoscesse. Più bello.

(2) *Leggero* ironia. E' bello che la parola terribile, bruci. Le si ritirano come chi è tocco dal fuoco.

(3) L'illirico più chiaro: come se imitato da Dante, da quello sguaiato di Dante [Inf., XXI, 139].

(4) *Cantantes et percantantes.*